CITTÀ DI FIGLINE E INCISA VALDARNO
ASSESSORATO ALLA CULTURA

GLORIA MANGHETTI

BINO BINAZZI: POETA SCRITTORE E GIORNALISTA

RITRATTO DI UN FIGLINESE A CAVALLO FRA DUE SECOLI

MICROSTUDI 67

microstudi 67

Collana diretta
da Antonio Natali
e Paolo Pirillo

GLORIA MANGHETTI

BINO BINAZZI:
POETA SCRITTORE E GIORNALISTA
RITRATTO DI UN FIGLINESE A CAVALLO FRA DUE SECOLI

Edito dalla Città di Figline e Incisa Valdarno nel 2024
e in distribuzione gratuita.

ISBN: 979-12-80719-09-6

Finito di stampare in Figline e Incisa Valdarno
nel mese di marzo 2024

fondazione
Primo Conti

In copertina: Bino Binazzi, ritratto conservato nell'Archivio della Fondazione Primo Conti, Fiesole alla quale siamo grati per la collaborazione e la generosità.

Premessa

Uno degli scopi della collana dei Microstudi è recuperare la ricchezza dei contributi intellettuali e artistici di figlinesi e incisani più o meno illustri e ingiustamente dimenticati. Sebbene Bino Binazzi abbia infatti discusso e lavorato con alcuni grandi intellettuali della stagione primo-novecentesca, da Ardengo Soffici, a Giovanni Papini, ad Aldo Palazzeschi, il suo lavoro – poetico, giornalistico e di saggista, è in gran parte scivolato in un oblio che ha colpito anche la sua stessa memoria.

Scrittore, poeta, educatore (ebbe modo di insegnare greco e latino al giovane Malaparte), allievo di un altro grande figlinese e pedagogo, Giuseppe Frittelli, Bino Binazzi ha lasciato Figline, sua città natale, per spostarsi a Prato e in seguito attraversare tutta l'Italia inseguendo opportunità lavorative e intellettuali, attraversando tutte le stagioni culturali dell'epoca: dal futurismo al ritorno all'ordine.

Siamo, quindi, grati alla dott.ssa Gloria Manghetti, già direttrice del Gabinetto Vieusseux di Firenze, per aver ripreso in mano un suo articolo, uno dei pochi dedicati a Binazzi, averlo rivisto e arricchito anche grazie al nostro Archivio Storico Comunale che contiene parte della storia anagrafica della famiglia Binazzi, fino a comporre una vera e propria introduzione alla vita e all'opera di Bino Binazzi che – ci auguriamo – potrà servire per valorizzare la figura del nostro concittadino.

Carlo Benedetti
Esperto di attività culturali
Comune di Figline e Incisa Valdarno

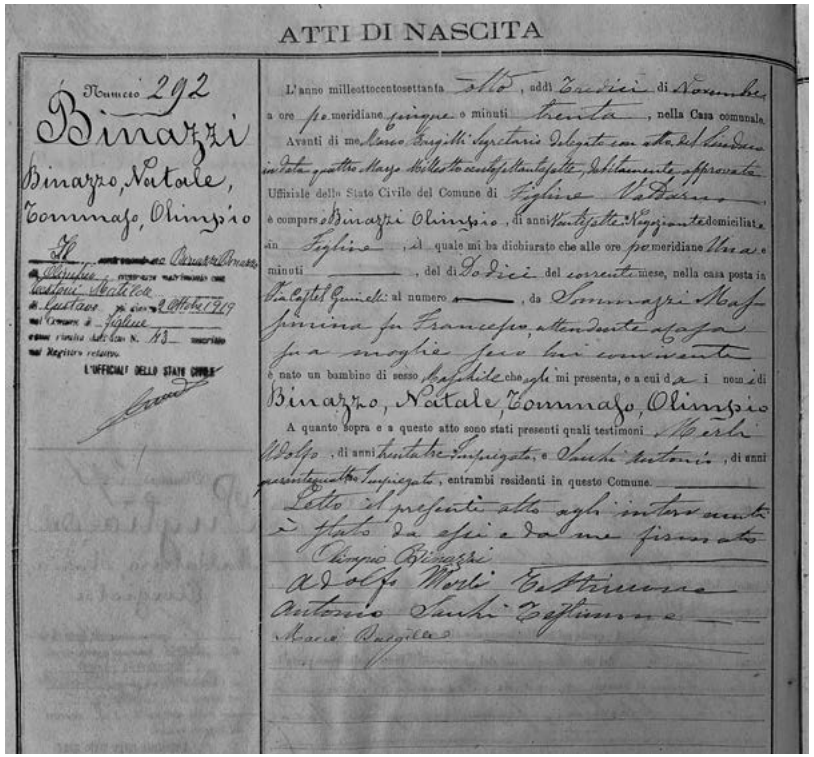
Gloria Manghetti

Bino Binazzi: poeta scrittore e giornalista
Ritratto di un figlinese a cavallo fra due secoli

«Ci compiacevamo allora di ricordare il nostro stupendo
*Valdarno culla di sommi congeniali…»**

Binazzo (Bino) Binazzi nacque a Figline Valdarno, in via Castel Guinelli, il 12 novembre 1878 da una famiglia di origine contadina, figlio di Olimpio Binazzi e Massimina Sommazzi[1]. Il nonno, Natale Binazzi, aveva un'attività piuttosto fiorente come fabbricante di cotonine e tintore tale da permettere un agiato benessere per sé e per tutti i suoi familiari a lungo riuniti sotto il medesimo tetto a Figline: la moglie Pergentina Margiacchi e i suoi figli, a loro volta sposati e genitori. Quando in tarda età il capostipite venne a mancare, Bino, che tra i nipoti era «il più vispo e promettente», lo ritrasse in pochi versi che ne restituivano le «virtù patriarcali» e le indubbie qualità: «Ne' continui privati negozi esempio di probità / di munificenza a nessuno secondo / spirito vivace e arguto fino alla morte»[2]. La famiglia possedeva un piccolo podere a Castelfranco di Sopra dove i ragazzi trascorrevano le vacanze, tra giochi e natura, alla scoperta di un mondo tutto nuovo[3]. Fu in questo ambiente, riscaldato dall'affetto dei nonni e dei genitori, che Binazzi trascorse un'infanzia serena, in compagnia del fratello Mario, della sorella Pergentina – a lui minori di dieci e tredici anni –, e di un folto numero di cugini[4]. A posteriori Ardengo Soffici, che di Binazzi fu caro amico, affermò che «il ceto da cui uscì, come il paese nel qual si destò prima la sua anima bambina»[5], lasciarono sicuramente un'impronta profonda nella formazione della sua personalità.

Terminate le elementari a Figline, frequentò il ginnasio locale, alla scuola del maestro Giuseppe Frittelli, ritenuto il più famoso pedagogo del paese, ricordato per la sua severità e al tempo stesso per la solida formazione che impartiva ai suoi alunni nell'ambito degli studi classici ma non solo[6]. Dopo il ginnasio Binazzi, continuando la famiglia



ATTI DI NASCITA

Numero 292

Binazzi

Binazzo, Natale, Tommaso, Olimpio

L'anno milleottocentosettanta otto, addì Tredici di Novembre a ore pomeridiane cinque e minuti trenta, nella Casa comunale.

Avanti di me Marco Bargilli Segretario Delegato con atto del Sindaco in data quattro Marzo Milleottocentosettantasette, debitamente approvato Uffiziale dello Stato Civile del Comune di Figline Valdarno, è comparso Binazzi Olimpio, di anni Ventisette Negoziante domiciliato in Figline, il quale mi ha dichiarato che alle ore pomeridiane Una e minuti ——, del dì Dodici del corrente mese, nella casa posta in Via Castel Guinelli al numero ——, da Sommazzi Massimina fu Francesco, attendente a casa sua moglie seco lui convivente è nato un bambino di sesso Maschile che egli mi presenta, e a cui da i nomi di Binazzo, Natale, Tommaso, Olimpio

A quanto sopra e a questo atto sono stati presenti quali testimoni Merli Adolfo, di anni trentatre Impiegato, e Sauchi Antonio, di anni quarantacinque Impiegato, entrambi residenti in questo Comune.

Letto il presente atto agli intervenuti è stato da essi e da me firmato

Olimpio Binazzi

Adolfo Merli Testimone

Antonio Sauchi Testimone

Marco Bargilli

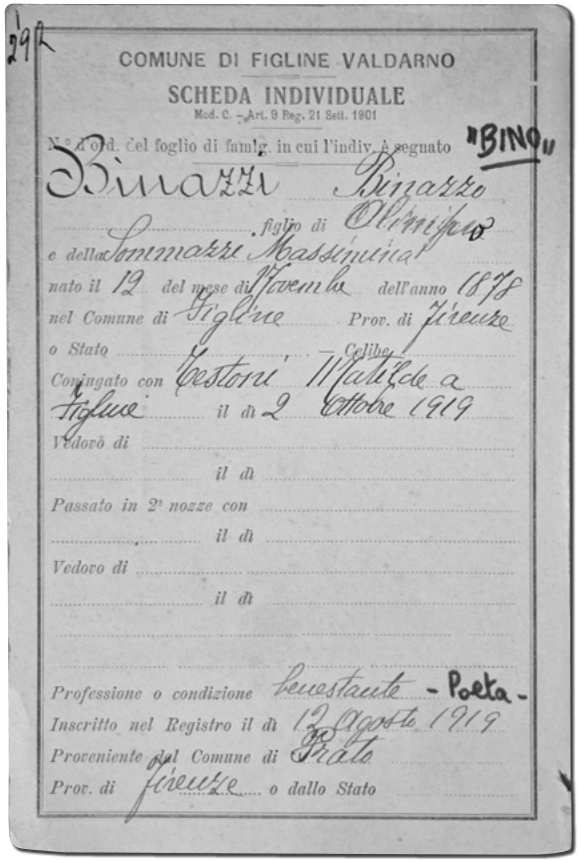
Atto di nascita di Binazzo Binazzi, Archivio Storico, Comune di Figline e Incisa Valdarno

a risiedere a Figline, fu costretto a trasferirsi ad Arezzo per iscriversi al rinomato Liceo Petrarca, dove rimase fino alla licenza. A quel periodo risalgono, insieme ai primi amori e alle lunghe camminate per le campagne e i poggi del Casentino, anche i primi versi, dopo le prove abbozzate fin da bambino. E sempre in quegli anni, stando a quanto ricordato ancora da Soffici, durante le vacanze faceva per beneficenza «il filodrammatico, il ballerino e persino il prestigiatore in pubbliche rappresentazioni nei ritrovi e nei teatrucoli del suo paese»[7]. Dopo il liceo, Binazzi lasciò Arezzo per iscriversi al fiorentino Istituto di Studi Superiori, ma purtroppo, compiuto il secondo corso dei suoi studi letterari, si trovò a dover interrompere la sua carriera di studente e ad abbandonare l'università a causa del tracollo finanziario del padre che,

trasferitosi a Prato, aveva proseguito l'attività di Natale. Era il 1900 e Binazzi, dopo un'infanzia agiata e serena, poco più che ventenne, improvvisamente precipitò in una condizione di disorientamento dalla quale, forse, non trovò mai il modo di riemergere.

Tuttavia, forte della licenza liceale e della fede incondizionata nella cultura classica, non abbandonò gli studi, proseguendo ad impegnarsi da autodidatta con ardore e scrupolo tali da farlo ricordare come «l'unico, fra i tanti, che avesse una solida cultura umanistica»[8]. L'entusiasmo innocente che lo aveva animato fino a quel momento, non accompagnato da una benché minima serenità economica, fece sì che molto presto l'allegro studente di un tempo si trasformasse *tout court* in un «povero sapiente», uno «spostato sociale», una sorta di «umanista vagante»[9]. E d'altra parte, come Binazzi stesso ebbe modo di dichiarare: «A Prato un disertore, qual io mi sono, dall'avita "Arte della lana" non è più in patria sua»[10]. Per oltre dieci anni girovagò infatti per tutta Italia vendendo la sua dottrina come precettore presso collegi e convitti, da Prato a Terni, da Roma a Assisi, da Spoleto a Torino. Chi lo conobbe nel periodo del suo pellegrinaggio in qualità di istitutore non ha mancato di sottolineare come Binazzi si sentisse insoddisfatto della propria condizione, dalla quale evadeva scrivendo poesie e intrattenendo, per quanto possibile, rapporti con intellettuali quali Jean Carrère, Adolfo De Bosis, Louis Le Cardonnel che il caso gli aveva fatto incontrare. «Mi par di vederlo nel grande refettorio del convento – ricordava Vittorio Franchini, anch'egli originario di Figline – seduto fra i suoi alunni grandi, tutti studenti della Scuola normale o dell'Istituto tecnico, in alto in una specie di coro mentre io me ne stavo a una tavolata lontana nella squadra dei piccoli. [...] / Mi parlava, mi parlava tanto ma io notavo il suo rammarico di trovarsi lì dentro prigioniero, come me, fra quelle vecchie mura di travertino gialliccio mentre col pensiero rincorreva chissà quali sogni. [...] / Infatti un giorno mi disse che doveva partire, doveva pensare al suo avvenire e che mi avrebbe scritto e seguìto negli studi»[11].

Così, tra la fine del 1912 e i primi mesi del 1913, Binazzi, che gli amici definivano «umanista senza pesantezza e toscano senza sciatteria»[12], approdò a Firenze. La scelta di recarsi nel capoluogo toscano solo in parte fu determinata dall'avervi trovato lavoro in qualità di redattore del «Fieramosca», foglio popolare ingloriosamente chiuso nel



COMUNE DI FIGLINE VALDARNO

SCHEDA INDIVIDUALE

Mod. C. - Art. 9 Reg. 21 Sett. 1901

N. d'ord. del foglio di famig. in cui l'indiv. è segnato

Binazzi Binazzo

figlio di Olimpio

e della Sommazzi Massimina

nato il 12 del mese di Novembre dell'anno 1878

nel Comune di Figline Prov. di Firenze

o Stato Celibe

Coniugato con Cestoni Matilde a

Figline il dì 2 Ottobre 1919

Vedovo di

il dì

Passato in 2ª nozze con

il dì

Vedovo di

il dì

Professione o condizione Benestante - Poeta -

Inscritto nel Registro il dì 12 Agosto 1919

Proveniente dal Comune di Prato

Prov. di Firenze o dallo Stato

"BINO"

Scheda individuale di Binazzo Binazzi, Archivio Storico, Comune di Figline e Incisa Valdarno

1913, che comunque avviò il poeta, per «necessità pratica», all'esercizio della «bassa cucina giornalistica»[13]. Alternando la residenza fra Firenze e Prato, Bino fu soprattutto attratto dal vivace dibattito culturale che all'epoca animava la città gigliata, dibattito al quale prese parte attiva. Entrato in contatto con gli intellettuali che di lì a poco avrebbero dato vita a «Lacerba», si fece notare come accanito conversatore nei luoghi di ritrovo canonici, soprattutto al caffè Giubbe rosse, dove, con il suo «eloquio arrotondato da brevi gesti della mano che aveva fine ed aristocratica»[14], volentieri si intratteneva insieme ad amici quali Soffici, Giovanni Papini, Aldo Palazzeschi, Italo Tavolato, Alberto Viviani. Lo

spirito poetico che lo animava, unito all'entusiasmo dell'autodidatta e al desiderio di conquistarsi un proprio spazio nel dibattito nazionale, faceva sì che Binazzi non perdesse occasione di essere «a crocchio» ogni volta che poteva. Nell'ambiente era già noto per le sue prime raccolte di versi, *Eptacordo*, *Canti sereni*, *Turbini primaverili*, *Oltre il dolore*[15], tutte di matrice carducciana e pascoliano-dannunziana, con suggestioni della laude trecentesca così come di un certo dialettalismo toscano. Il contatto con il futurismo fiorentino, filtrato soprattutto attraverso l'esperienza paroliberista di Soffici e autoironica di Palazzeschi, condizionò solo marginalmente il poeta di quegli anni. Per quanto collaboratore di «Lacerba», non fece sua l'avanguardia, perseguendo un ideale poetico di fatto estraneo ad ogni scuola o corrente artistica, al di qua dei nuovi esiti della poesia italiana primonovecentesca. E questo contribuisce in parte a spiegare la scarsa notorietà del suo nome e della sua opera. Inoltre, Binazzi credeva fermamente in una formazione culturale nel rispetto della tradizione classica, in tacito contrasto con quanti allora ne predicavano la distruzione. A tale proposito Curzio Malaparte, nel ricordare con affetto il maestro, ha scritto: «Bino Binazzi non voleva che io mi mescolassi al movimento futurista di "Lacerba", giudicando che io fossi troppo giovane, e che dovessi prima formarmi una solida base classica, prima di tentare il nuovo. Aveva ragione, e sarò sempre grato alla sua memoria di aver impedito che mi distraessi, come molti giovanissimi di quel tempo, nella troppo facile palestra del futurismo»[16].

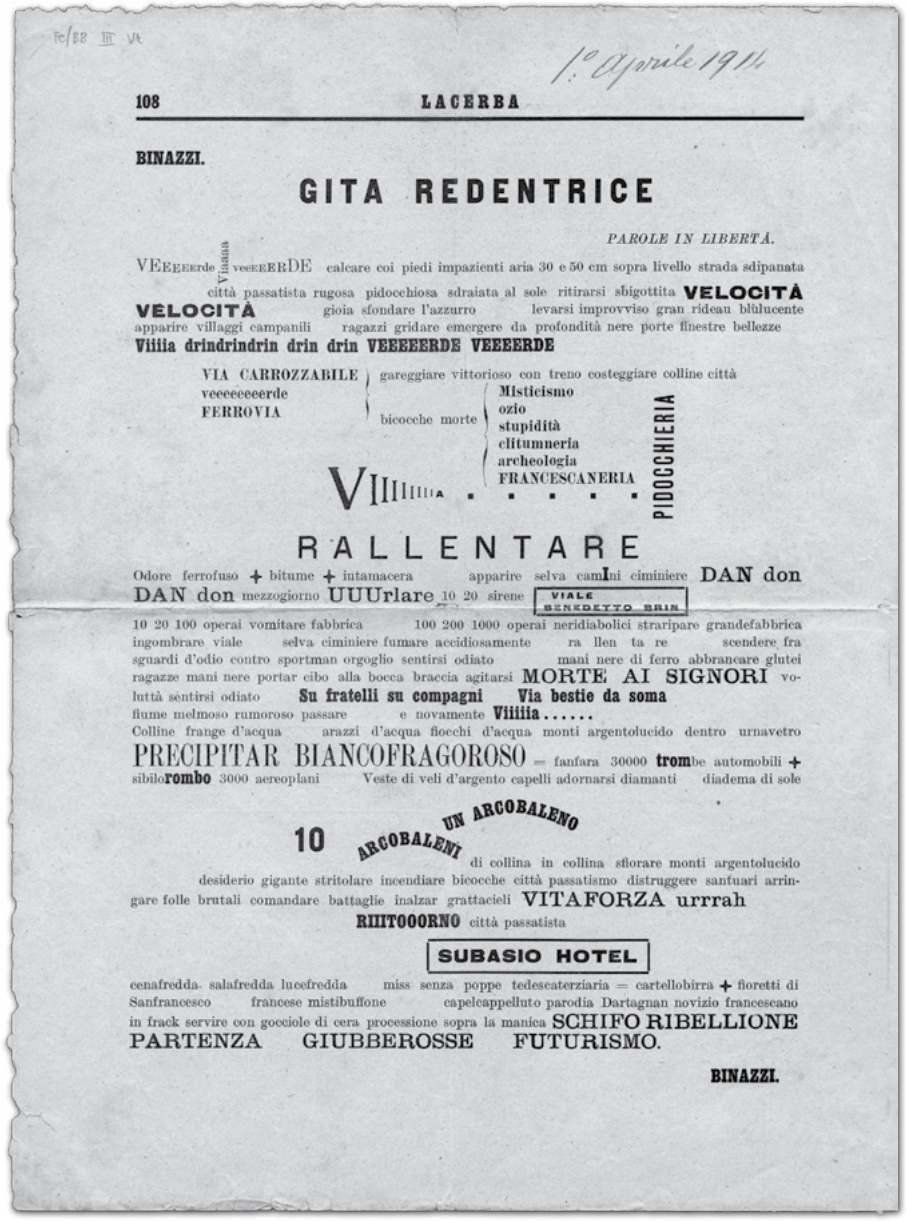
Intanto, ancora per necessità economiche, Binazzi fu costretto a trasferirsi, dal 1914, a Bologna dove, al «misero stipendio di 200 lire»[17], iniziò a lavorare nella redazione del «Giornale del mattino». L'impegno quotidiano del giornalismo, al quale fu «condannato» per tutto il resto della sua pur breve vita, non costituì molto più che un semplice mezzo di sostentamento, che praticò comunque con la sua «umanistica e poetica» personalità[18]. D'altra parte, fin dagli esordi, Bino fu fedele ad un'etica dell'impegno e del lavoro che travalicava i ristretti confini di una realtà resa complessa dalle molte difficoltà in cui si dibatteva. «È segno di bassezza d'animo il pensare che il dovere sia legato al sacrifizio. Il dovere è necessità delle coscienze illuminate», scriveva attorno al 1900 ad Assisi, mentre si trovava al collegio Principe di Napoli. E nello stesso *Quaderno di pensieri e osservazioni* annotava: «Chi studia coll'unica idealit[à] di conquistarsi un impiego facile e lucroso è assai

meno stimabile del facchino che per guadagnarsi un bicchiere d'acquavite piega la groppa sotto un peso schiacciante»[19]. Le collaborazioni giornalistiche di Binazzi spaziavano dalla letteratura, alle arti figurative, alla cronaca bellica, alla quale dedicava intensi articoli, spesso, per sua stessa ammissione, non firmati, che gli permettevano, da riformato, di servire comunque la patria[20]. E fu proprio sulle colonne del «Giornale del mattino» che il giornalista-critico letterario intervenne, per primo, con una favorevole recensione ai *Canti orfici* di Dino Campana, datata 25 dicembre 1914. Il contributo, che sottrasse il poeta di Marradi dall'anonimato, suscitò accese polemiche da parte di chi non riconosceva a Campana autentiche qualità, ma Binazzi difese le sue posizioni anche privatamente, come risulta da una lettera a Papini: «credo di aver ragione e ti prego di credere che se anche per combinazione avessi esagerato per entusiasmo, non me ne pento affatto perché rimane ferma la convinzione che questo bel tipo di Campana è destinato a scriver grandi cose. La stoffa c'è. La sua vita randagia è per me un fatto che incontra tutta la mia simpatia. Poi Campana è povero e se io ho potuto contribuire a fargli vendere qualche volume ciò mi sembra meglio della... letteratura e della critica. / Bada bene, però, che io sostengo sempre che i *Canti Orfici* sono un ottimo libro dove si sente l'alito di una creatura viva e anelante fin dalla prima pagina. [...] / Quanto alla distinzione che fai di poesia di primo e second'ordine, io penso che non esiste altro che poesia e non poesia»[21]. E Binazzi, come ricordato da Giuseppe Raimondi, «era la causa delle fugaci comparse di Campana nei caffè bolognesi, dopo i soggiorni bolognesi di costui del tempo universitario»[22]. Durante le apparizioni campaniane al caffè San Pietro, Bino, «altalenando il capo, il suo ciuffo di capelli radi quasi di monaco», costituiva il solo, discreto tramite tra il poeta, schivo e taciturno, e alcuni artisti e intellettuali che qui si ritrovavano, come Francesco Meriano, Giovanni Cavacchioli di Mirandola, Mario Pozzati, lo stesso Raimondi, Filippo De Pisis. Quest'ultimo, molti anni più tardi, nel complimentarsi per la raccolta, *La via della ricchezza*, richiamava con rimpianto «le nostre serate e ore Bolognesi», manifestando simpatia per il ricordo di Binazzi e del suo spirito generoso[23].

Nel giugno 1916 lo scrittore fu poi protagonista, insieme al poeta Francesco Meriano, della fondazione a Bologna della rivista «La Brigata»[24]. Nel nuovo mensile, a cui i due amici, diversi per età, provenienza,

Foto di Francesco Meriano, a sinistra, e Bino Binazzi, Fondazione Primo Conti

formazione, entrambi trascinati dalla sorte in Emilia, dettero vita, si respirava ancora la spregiudicatezza eretica e stilistica dell'avanguardia insieme al rispetto per la tradizione, della quale Binazzi, in nome anche di una implicita rigenerazione nazionale, rappresentava il «sacerdote-guerriero»: «Mentre noi abbiamo grande rispetto per Marinetti e per i primi iniziatori ed assertori del futurismo, – scriveva Binazzi sulla "Brigata" – mentre ci vantiamo di essere stati collaboratori di "Lacerba" e d'aver fatto e mostrato di saper far benone parole in libertà, colla medesima disinvoltura con cui martelliamo esametri o endecasillabi, visto che gli scrittori post-futuristi, avvantaggiandosi di una accademia troppo facile, hanno appestato colle loro cretinaggini l'atmosfera lette-



1° Aprile 1914

108 LACERBA

BINAZZI.

GITA REDENTRICE

PAROLE IN LIBERTÀ.

VEEEEerde Vinaaa veeeEERDE calcare coi piedi impazienti aria 30 e 50 cm sopra livello strada sdipanata città passatista rugosa pidocchiosa sdraiata al sole ritirarsi sbigottita **VELOCITÀ VELOCITÀ** gioia sfondare l'azzurro levarsi improvviso gran rideau blùlucente apparire villaggi campanili ragazzi gridare emergere da profondità nere porte finestre bellezze **Viiiia drindrindrin drin drin VEEEEERDE VEEEERDE**

VIA CARROZZABILE veeeeeeeerde FERROVIA gareggiare vittorioso con treno costeggiare colline città bicocche morte Misticismo ozio stupidità clitumneria archeologia FRANCESCANERIA

VIIIIIIIIA . . . . . PIDOCCHIERIA

RALLENTARE

Odore ferrofuso + bitume + iutamacera apparire selva camIni ciminiere DAN don DAN don mezzogiorno UUUrlare 10 20 sirene VIALE BENEDETTO BRIN

10 20 100 operai vomitare fabbrica 100 200 1000 operai neridiabolici straripare grandefabbrica ingombrare viale selva ciminiere fumare accidiosamente ra llen ta re scendere fra sguardi d'odio contro sportman orgoglio sentirsi odiato mani nere di ferro abbrancare glutei ragazze mani nere portar cibo alla bocca braccia agitarsi MORTE AI SIGNORI voluttà sentirsi odiato **Su fratelli su compagni Via bestie da soma** fiume melmoso rumoroso passare e novamente **Viiiiia.....** Colline frange d'acqua arazzi d'acqua fiocchi d'acqua monti argentolucido dentro urnavetro PRECIPITAR BIANCOFRAGOROSO = fanfara 30000 **trom**be automobili + sibilo**rombo** 3000 aereoplani Veste di veli d'argento capelli adornarsi diamanti diadema di sole

10 ARCOBALENI UN ARCOBALENO di collina in collina sfiorare monti argentolucido desiderio gigante stritolare incendiare bicocche città passatismo distruggere santuari arringare folle brutali comandare battaglie inalzar grattacieli VITAFORZA urrrah **RIIITOOORNO** città passatista

SUBASIO HOTEL

cenafredda salafredda lucefredda miss senza poppe tedescaterziaria = cartellobirra + fioretti di Sanfrancesco francese mistibuffone capelcappelluto parodia Dartagnan novizio francescano in frack servire con gocciole di cera processione sopra la manica SCHIFO RIBELLIONE PARTENZA GIUBBEROSSE FUTURISMO.

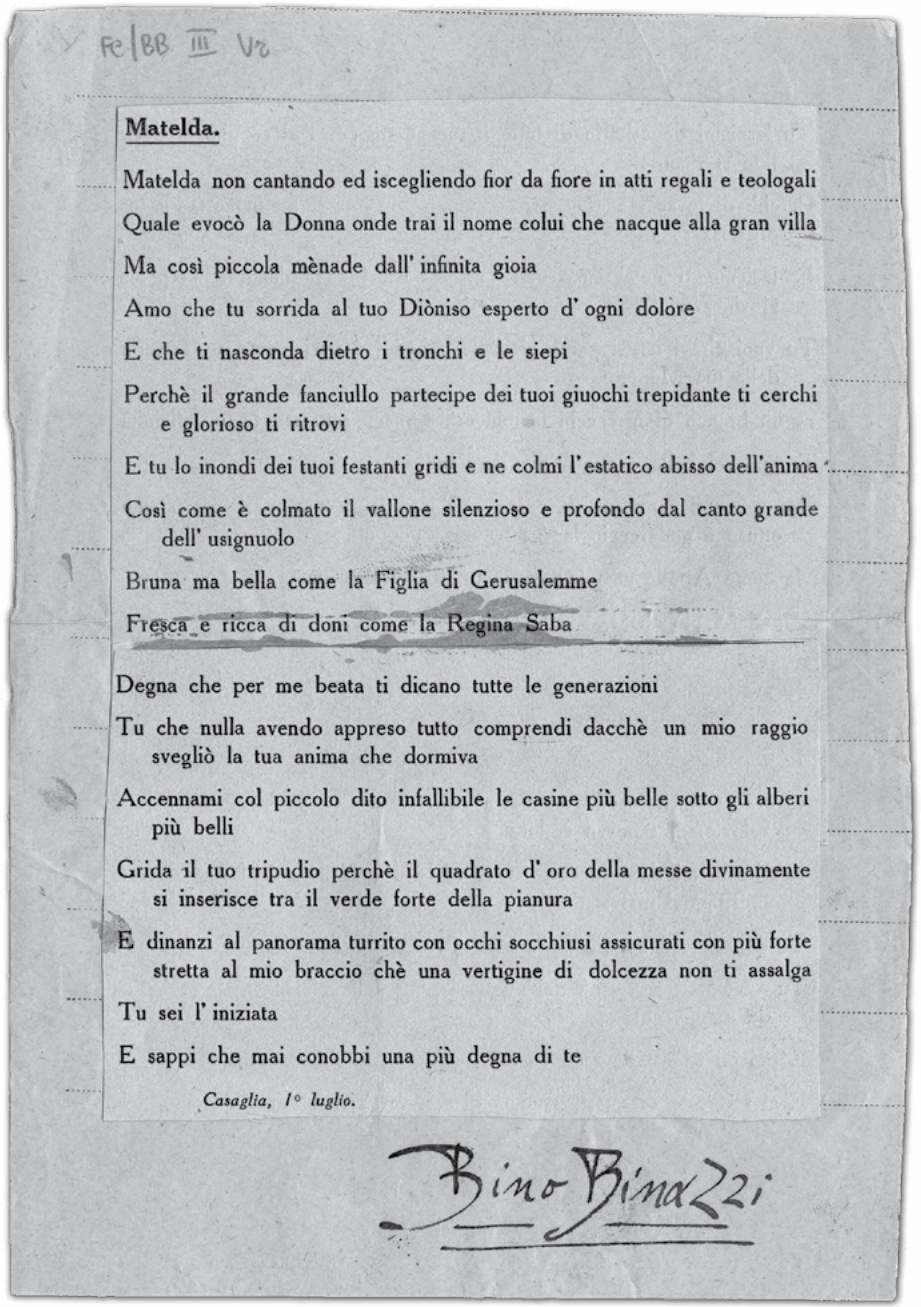
BINAZZI.

Bino Binazzi, *Gita redentrice*, tavola parolibera in «Lacerba», 1914, Fondazione Primo Conti

raria italiana, visto che le facilità concesse dalla scuola futurista possono moltiplicare fino all'infinito il numero di queste canaglie della mala vita letteraria [...]; considerato anche che non possiamo ragionevolmente pretendere che una rivista sia la palestra esclusiva di poeti autentici, non sapendo neppure con certezza se noi e i nostri collaboratori siamo veramente tali, [...] contentandoci di professarci amatori della poesia e persone intelligenti, e come tali bisognosi dell'appoggio di una accademia, in cambio di escogitar bizzarre maniere, proclamiamo fin da oggi il definitivo ritorno alla tradizione, alle difficoltà formali, ai metri complicati, al linguaggio aristocratico; a tutto ciò che formi un ostacolo valido contro i pezzenti dell'intelligenza e contro i filibustieri e vagabondi»[25].

Nel frattempo erano nate molte delle liriche poi confluite in *Via della ricchezza*, la raccolta uscita nel 1919, anno di chiusura della «Brigata». Nel nuovo libro, che utilizza ora forme metriche classiche ora verso libero, viene colto il significato più sofferto del grande conflitto, visto non solo come evento storico ma anche e soprattutto esistenziale, nonostante l'autore fosse interventista, con un'espressività poetica non di rado vicina al parlato e una sottile sensibilità. Tra gli esiti migliori, per quanto discontinui, raggiunti dal poeta sono da segnalare alcune composizioni in cui Binazzi giocava a demistificare luoghi comuni della retorica e della poesia di guerra, ottenendo il riconoscimento, anche se solo epistolare, di artisti quali, per esempio, De Pisis[26]. E lo stesso Ungaretti nel 1918, nonostante avesse subìto un duro attacco sulle pagine della «Brigata», per ben due volte, scrivendo a Raimondi, annoverava Binazzi fra i poeti che all'epoca valevano: «Da qui ci sono anche artisti di tutta finezza, e così diversi, da Papini a Soffici, da Cardarelli a Carrà, da Govoni a Palazzeschi, da Folgore a Linati, da Onofri a Jahier, da Pea a Panzini, da Baldini a Campana, da Binazzi a qualche altro; in quindici o diciassette, l'arte nostra non scomparisce più...»[27].

Dopo la guerra, Binazzi decise di tornare a vivere a Figline Valdarno dove nell'agosto 1919 prese la residenza, seppur per pochi mesi. E fu proprio nella cittadina dove aveva felicemente trascorso infanzia e adolescenza, nella «Piccola valle de' giorni migliori»[28], che il 2 ottobre 1919 si sposò con la veneziana Matilde Testoni, di soli ventuno anni, conosciuta per caso a Bologna, «la splendida, dolce fanciulla ch'egli chiamò, cantandola, Matelda»[29]. La permanenza a Figline fu tuttavia breve, in



Fe|BB III Vr

Matelda.

Matelda non cantando ed iscegliendo fior da fiore in atti regali e teologali
Quale evocò la Donna onde trai il nome colui che nacque alla gran villa
Ma così piccola mènade dall' infinita gioia
Amo che tu sorrida al tuo Diòniso esperto d' ogni dolore
E che ti nasconda dietro i tronchi e le siepi
Perchè il grande fanciullo partecipe dei tuoi giuochi trepidante ti cerchi e glorioso ti ritrovi
E tu lo inondi dei tuoi festanti gridi e ne colmi l' estatico abisso dell'anima
Così come è colmato il vallone silenzioso e profondo dal canto grande dell' usignuolo
Bruna ma bella come la Figlia di Gerusalemme
Fresca e ricca di doni come la Regina Saba

Degna che per me beata ti dicano tutte le generazioni
Tu che nulla avendo appreso tutto comprendi dacchè un mio raggio svegliò la tua anima che dormiva
Accennami col piccolo dito infallibile le casine più belle sotto gli alberi più belli
Grida il tuo tripudio perchè il quadrato d' oro della messe divinamente si inserisce tra il verde forte della pianura
E dinanzi al panorama turrito con occhi socchiusi assicurati con più forte stretta al mio braccio chè una vertigine di dolcezza non ti assalga
Tu sei l' iniziata
E sappi che mai conobbi una più degna di te

Casaglia, 1° luglio.

Bino Binazzi

Bino Binazzi, *Matelda,* poesia con firma autografa, Fondazione Primo Conti

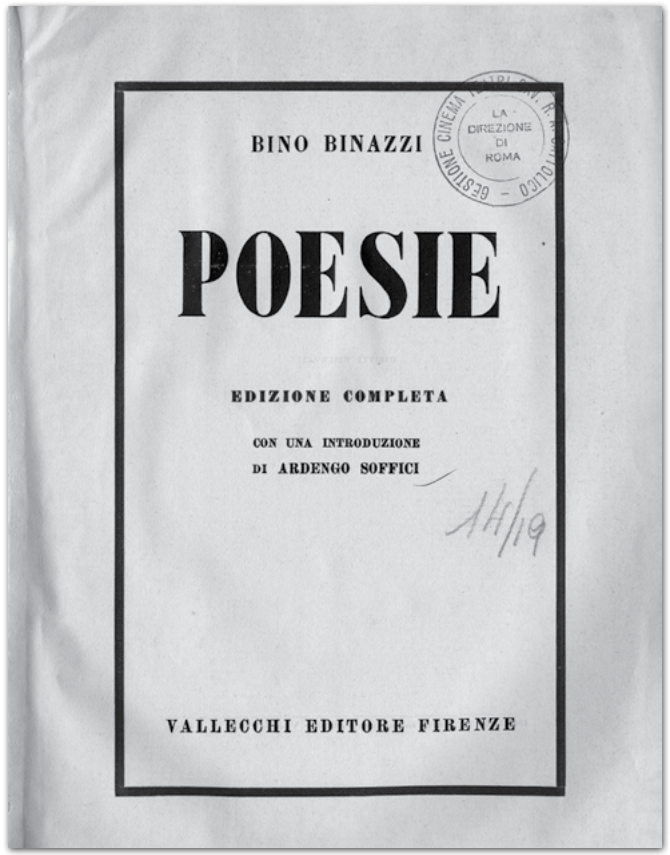
attesa infatti di un'occupazione già nel febbraio dell'anno successivo Bino con la giovane sposa si trasferì a Prato dove poteva contare sull'aiuto del padre Olimpio che si prese a carico il figlio, la giovane sposa e di lì a breve la piccola Giovanna Primavera nata dalla loro unione il 13 giugno 1920. Nonostante le aumentate responsabilità, lo scrittore sembrò rasserenato dalla nuova condizione di marito e di padre, che aveva l'effetto taumaturgico di nobilitare il fine di un lavoro maggiore e spesso ingrato. Nel frattempo, trascorso un periodo presso il quotidiano fiorentino «Il Nuovo Giornale», che lo mandò a Fiume in qualità di inviato speciale, Binazzi era entrato al «Resto del Carlino» prima come collaboratore poi come redattore. Doveva essere questa l'occasione tanto attesa, come scriveva Ulisse Lucchesi a Matilde nel maggio 1921: «È alla vigilia del giorno in cui raccoglierà i frutti dei suoi sforzi e dei suoi dolori e sarà utile per sé e prezioso per gli altri»[30]. Agli articoli di impegno politico, che assecondavano l'ascesa del fascismo, si alternavano testi di impegno critico su autori antichi e viventi, da Virgilio a Collodi, dall'amato Marsilio Ficino a Corazzini, da Petrarca a Lorenzo Viani[31]. Sola ombra, in quel periodo, fu la sofferta decisione di allontanarsi dal posto di lavoro, quando il direttore del «Resto del Carlino», Tommaso Monicelli, in seguito al delitto Matteotti, prese posizione contro il regime. Anche in quella circostanza, Binazzi si rivolse a Soffici perché intercedesse per lui presso Italo Balbo: «Non ho mai capito – rispondeva l'artista di Poggio a Caiano all'amico preoccupato – come tu coi giornali la faccia sempre così male. Con i grandi meriti che hai, la tua carriera dovrebbe esser sicura – specie nella "nuova Italia"[.] Vero è che di nuovo non ci siamo che noi e pochissimi altri»[32].

Il triste destino che lo perseguitava interruppe, però, bruscamente una serenità a stento conquistata. Una grave malattia colpì, infatti, la giovane sposa, che necessitava di cure e ricoveri continui. Bino, affranto dal dolore, impiegò i pochi risparmi nella vana speranza di salvare colei che aveva riscaldato la sua vita: «Amo che tu sorrida al tuo Diòniso esperto d'ogni dolore / E che ti nasconda dietro i tronchi e le siepi / Perché il grande fanciullo partecipe dei tuoi giochi trepidante ti cerchi e glorioso ti ritrovi / E tu lo inondi dei tuoi festanti gridi e ne colmi l'estatico abisso dell'anima»[33]. Matelda lo lasciò nel settembre 1928, mentre era ricoverata nel sanatorio di Budrio vicino a Bologna. Nel ricordo degli amici, i pochi mesi che rimasero a Binazzi da vivere non furono

che «un lamentevole trascinarsi verso l'epilogo della tragedia»[34]. Eppure lo scrittore, per quanto devastato nel fisico da tempo malato e privato di ogni speranza, continuava, in forza di una dignità sua sola ed esemplare ricchezza, a non volersi piegare. «La rassegnazione è senza dubbio una gran virtù; – aveva annotato molti anni prima – ma bisogna stare attenti a non farsi illudere, perché c'è una signora che le somiglia troppo: La pigrizia»[35]. Poche le tracce documentarie, fra queste l'ultima lettera di Binazzi a Meriano inviata il 1° febbraio 1930. A causa della «consueta povertà» che lo costringeva «a una vita di sofferenze», Bino si rivolgeva all'amico di un tempo, divenuto Console Generale a Odessa, per chiedergli un prestito necessario ad affrontare l'operazione a cui, finalmente, aveva deciso di sottoporsi: «Io vengo da una quercia robusta e, nonostante tutti i patimenti della mia vita, sento di poter resistere ancora ed a lungo. Non che mi importi molto di stare al mondo, ma mi dorrebbe che mia figlia rimanesse totalmente orfana»[36]. La realtà fu, però, diversa. Binazzi, superato l'intervento troppo a lungo rimandato, morì di setticemia nel pomeriggio del 1° maggio 1930 a Prato, dove ora riposa nel cimitero della Misericordia.

Relegato al ruolo di «minore», eludendo così la possibilità di accostarsi al segreto dell'uomo fino a farcene scoprire il riflesso vivido e inquieto nell'opera letteraria, chi di Banazzi ha parlato non ha mai tralasciato di insistere sulle «umanissime» qualità di quel toscano che, si è detto, rassomigliava al Giovanni dalle Bande Nere dipinto dal Bronzino, una figura nobile con, per insegna, «la poesia e la bontà»[37]. Giuseppe De Robertis, nel recensire la raccolta postuma delle *Poesie*, stentando a riconoscere a Binazzi vere doti di poeta, tale, a suo parere, solo a tratti, concludeva: «L'uomo, però, e l'animo suo, valevano di più, assai più di quello che ci ha lasciato»[38]. Autore, tra il 1907 e il 1919, di versi, a torto o ragione, dimenticati, Binazzi, rimasto, tra alterne vicende, forse a causa anche di una sorte avversa, in margine alla storia letteraria di quegli anni, sembra quindi sopravvivere nella memoria di chi lo ha conosciuto piuttosto per una altruistica predisposizione nei confronti del mondo e della vita che non per la sua arte.

Malaparte, nel ricordare il maestro, si domandava quale sarebbe stato il destino di Bino poeta «se la sua vita non fosse stata così triste, così dolorosa, se la malattia non l'avesse fin da giovane umiliato in tutti i modi»[39]. Una impostazione che risente indiscutibilmente del



profondo legame di stima ed amicizia che univa Suckert allo sfortunato scrittore di Figline. Se la biografia di un autore – ed è lo stesso Binazzi a suggerirlo – non deve essere letta come una semplice «cronaca di avvenimenti esteriori o di contingenze trascurabilissime», per quanto dolorose, bensì intesa come «un lembo di storia di uno spirito, rivelante, insieme colle acquisizioni di cultura, d'esperienza e d'arte i proprî caratteri fondamentali»[40], la breve parabola umana di Bino necessita di una diversa chiave interpretativa. Al di là del valore intrinseco del poeta e del critico, dei quali rimangono oggi, tra le molte, poche ma intense pagine, si tratta di capire in che modo Binazzi abbia attraversato la vita letteraria del primo trentennio del Novecento, lasciandovi un suo

personale segno: la testimonianza di un'attenzione vigile alla crisi che travagliava la gioventù colta di allora, alle aspirazioni, non solo letterarie, dell'Italia di quegli anni. Nutrito di tradizione e insieme convinto assertore della libertà e dell'autonomia dell'arte, Bino rimase lontano da qualsiasi ortodossia nella consapevolezza del provvisorio e, forse, nel dubbio oscuro sul proprio destino: «E vo – sospinto – ad un'ignota sorte / né, sorella, so dirti quel che agogno; / e m'ange, e mi spaura un bianco sogno / che anela al sacro amplesso della morte»[41]. Ed è in tale prospettiva che si nasconde il segreto di una vicenda umana ed artistica fondata su solidi principi etici, aliena da ogni utopia perfettistica, priva di aspirazioni al successo fine a se stesso, inquieta per quel tanto di fragile ed irrisolto era nel temperamento di chi ebbe a definirsi «povero uccellaccio sperduto, pieno di possibilità e incapace se non di rado di attuazioni, amico del bene e trascinato all'opposto, innamorato della gloria e pauroso della notorietà»[42].

Note

* Ardengo Soffici, *Elogio di Bino Binazzi*, in Id., *Ricordi di vita artistica e letteraria* (1930), ora in Id., *Opere*, vol. VI, Firenze, Vallecchi, 1965, p. 105.

[1] Dall'atto di nascita, n. 292, 13 novembre 1878, risulta che gli furono posti i nomi: Binazzo, Natale, Tommaso, Olimpio. La registrazione fu a cura del padre, Olimpio, che all'epoca aveva 27 anni ed era identificato come «Negoziante». La nascita avvenne nella casa di famiglia in via Castel Guinelli. Nella scheda individuale relativa a Binazzi, risultano due annotazioni a matita rossa «"BINO"» e «- Poeta -». Ringrazio Carlo Benedetti per il gradito coinvolgimento, oltre che per le ricerche presso l'Archivio Storico del Comune di Figline e Incisa Valdarno. Il presente testo è il risultato di un'ampia rivisitazione e integrazione di un precedente contributo Gloria Manghetti, *Appunti per una biografia: Bino Binazzi*, in *I portici della poesia: Dino Campana a Bologna (1912-1914)*, a cura di Marco Antonio Bazzocchi, Gabriel Cacho Millet, Bologna, Pàtron, 2002, pp. 123-136.

[2] Rispettivamente, Ardengo Soffici, *Vent'anni di Bino Binazzi*, in Id., *Ricordi di vita artistica e letteraria* (1930), ora in Id., *Opere*, vol. VI, Firenze, Vallecchi, 1965, p. 372 (da cui sono tratte anche altre informazioni che seguono); la citazione successiva è da alcuni versi autografi *A Natale Binazzi*, seguiti da altri versi per Pergentina Binazzi nata Margiacchi, conservati nel Fondo Bino Binazzi che la figlia dello scrittore, Giovanna, nel 1980 ha donato alla Fondazione Primo Conti a Fiesole. Per una descrizione del Fondo si rimanda alla *Presentazione* e all'*Inventario* a cura di Maria Rita Gerini, in *Futurismo e avanguardie. Documenti conservati dalla Fondazione Primo Conti di Fiesole. Inventario*, a cura di Paolo Bagnoli, Maria Rita Gerini, Gloria Manghetti, Milano, Giunta regionale toscana & Editrice Bibliografica, 1992, pp. 17-56.

[3] *Il podere* si intitolava un racconto pubblicato in «La Tempra», n. 3, 16 aprile 1914, pp. 23-24, dove piace pensare che molti siano i riferimenti che Binazzi faceva alla propria esperienza personale, riferendo di un «poderone […] piccola patria della vecchia stirpe» a Castelnuovo de' Sabbioni, dove si riuniva «la grande famiglia composta di suocere e nuore, di cognati e cugini».

[4] Il fratello Mario, Giovambattista era nato a Figline il 28 novembre 1888, mentre la sorella Pergentina, Natalina, Arduina, sempre a Figline, il 4 marzo 1891. Tra i cugini, si ricordano i figli di Ulderigo Binazzi, fratello di Olimpio, e Annunziata Cecchi: Bindo, poi sacerdote, e Bianca, nati a Figline rispettivamente nel 1879 e nel 1886.

[5] Ardengo Soffici, *Vent'anni di Bino Binazzi*, cit., p. 372.

[6] Cfr., nella presente collana, Giovanni Magherini Graziani, *Giuseppe Frittelli*, Figline Valdarno, 2018.

[7] Ardengo Soffici, *Vent'anni di Bino Binazzi*, cit., p. 374.

[8] Candido [Curzio Malaparte], *Testimonianza di Bino Binazzi*, in «Corriere della Sera», 14 giugno 1935, p. 3. A cinque anni dalla scomparsa dello scrittore e in occasione dell'uscita postuma dell'edizione completa delle sue liriche (Bino Binazzi, *Poesie*, Firenze, Vallecchi, 1934), Malaparte gli dedicò un lungo articolo dove all'ammirazione si sommava il ricordo affettuoso per il «maestro» che, a Prato, lo aveva avviato allo studio e alla lettura dei classici.

[9] Ardengo Soffici, *Introduzione* a Bino Binazzi, *Poesie*, cit., pp. XIII, XIV.

[10] Bino Binazzi, *Soffici al Poggio a Caiano*, in Id., *Antichi moderni e altro. Saggi letterari*, Firenze, Vallecchi, 1941, p. 237.

[11] Vittorio Franchini, *Poeti di "Lacerba". Bino Binazzi. Il poeta lo scrittore il giornalista nel Quarantesimo della morte in un carteggio inedito con Giovanni Papini*, Firenze, Quaderni de «Lo Sprone», 1970, pp. 7-8. Franchini, anch'egli originario di Figline, conobbe Bino nel 1908 ad Assisi nel collegio Principe di Napoli. Di Franchini cfr. anche *Bino Binazzi*, in *Profili di scrittori e artisti*, Firenze, Lo Sprone, 1968, pp. 55-60. In un articolo dedicato a Le Cardonnel, Binazzi scriveva di essersi ritirato ad Assisi «sotto l'influsso di una acuta crisi di coscienza, che mi aveva indotto ad abbandonare i tumulti delle fazioni, ove l'anima mia si era sentita smarritissima, ed aveva perduto ogni possibilità di elevazione» (Bino Binazzi, *Le Cardonnel in Italia*, in Id., *Antichi moderni e altro. Saggi letterari*, cit., p. 196).

[12] Francesco Meriano, *Autobiografie di scrittori e di artisti del tempo fascista. Francesco Meriano*, in «L'Assalto», settimanale della Federazione provinciale fascista a Bologna, 7 gennaio 1928, p. 3.

[13] Rispettivamente, Ardengo Soffici, *Introduzione* a Bino Binazzi, *Poesie*, cit., p. XV; Id., *Elogio di Bino Binazzi*, cit., p. 102.

[14] Alberto Viviani, *Giubbe Rosse (1913-1914-1915)*, Firenze, G. Barbèra, 1933, p. 174.

[15] *Eptacordo*, Assisi, Tipografia Metastasio, 1908; *Canti sereni*, Roma, Edizione de «La vita letteraria», 1909?; *Turbini primaverili*, Roma, Edizione de «La vita letteraria», 1910; *Oltre il dolore*, Prato, Società Lito-Tipografica Pratese T. Grassi e C., 1911. Del 1913 è la raccolta *Cose che paion novelle...* (Firenze, L. Baldoni e C.), che documenta l'attività di Binazzi narratore.

[16] Curzio Malaparte, *Brano da un'intervista*, in *Malaparte*, a cura di E. Suckert Ronchi, vol. I (1905-1926), Città di Castello, Tibergraph, 1991, p. 22. Lo scrittore concludeva: «Binazzi ha una grande importanza nella mia vita».

[17] Lettera di Bino Binazzi a Giovanni Papini, da Bologna, 5 agosto 1914, in Vittorio Franchini, *op. cit.*, p. 21. In una lettera più tarda sempre a Papini, Binazzi fa un accenno al soggiorno bolognese: «La vita bestiale condotta a Bologna e i molteplici contatti con materialisti, scettici, amorali, ecc. e le molte mie esperienze mi hanno forse precluso per sempre ogni possibilità di ritorno alla meravigliosa armonia interiore che fu l'alimento della mia adolescenza e puerizia» (Lettera di Bino Binazzi a Giovanni Papini, da Bologna, 11 marzo 1921, ivi, p. 39).

[18] Alberto Viviani, *op. cit.*, p. 176.

[19] Nel Fondo Bino Binazzi è conservato, nella sezione *Manoscritti*, un *Quaderno di pensieri e*

osservazioni dove si trovano riflessioni, poesie, appunti autografi, senza data, ma sicuramente dei primi anni del 1900. Sulla copertina del quaderno, a stampa, «Collegio Convitto Principe di Napoli. Assisi». Le citazioni sono tratte dalle pp. [1] e [2].

[20] «Sono rientrato fino agli occhi nella stampa quotidiana. Però in questo momento mi piace di avere a disposizione le colonne di un giornale democratico... Ho scritto articoli non firmati sulla Serbia, sulla Russia e sul Montenegro, ecc., ed ho augurato la *revanche* alla Francia» (Lettera di Bino Binazzi a Giovanni Papini, da Bologna, 12 agosto 1914, in V. Franchini, *op. cit.*, p. 22).

[21] Lettera di Bino Binazzi a Giovanni Papini, da Bologna, 10 gennaio 1915, in Vittorio Franchini, *op. cit.*, p. 26.

[22] Giuseppe Raimondi, *Incontri bolognesi con Dino Campana*, in *Dino Campana oggi*, Atti del Convegno tenutosi a Firenze, Gabinetto G.P. Vieusseux, 18-19 marzo 1973, Firenze, Vallecchi, 1973, pp. 137-138.

[23] Lettera di Filippo De Pisis a Bino Binazzi, da Assisi, 1 luglio 1923 (Fondo Bino Binazzi). L'ultima raccolta di poesie di Binazzi, *La via della ricchezza*, uscì, con dedica a Giovanni Papini, nel 1919 presso Vallecchi.

[24] Per notizie sulla rivista «La Brigata» e su Francesco Meriano, cfr. «*La Brigata» [1916-1919]*, riproduzione anastatica a cura e con introduzione di Gino Tellini, Parma, Università di Parma-Regione Emilia Romagna, 1983; Francesco Meriano, *Arte e vita*, a cura di Gloria Manghetti, Carlo Ernesto Meriano, Vanni Scheiwiller, con tre carteggi di Umberto Saba, Eugenio Montale, Gabriele D'Annunzio, *Introduzione* di Giorgio Luti, Milano, Quaderni della Fondazione Primo Conti, Libri Scheiwiller, 1982. Molte e significative le relazioni che, tra il 1916 e il 1919, anno di chiusura della «Brigata», intercorsero tra i due direttori e una fitta rete di collaboratori, tra i quali Sibilla Aleramo, Corrado Alvaro, Guillaume Apollinaire, Massimo Bontempelli, Dino Campana, Carlo Carrà, Giorgio De Chirico, Giovanni Papini, Clemente Rebora, Umberto Saba, Alberto Savinio, Camillo Sbarbaro, Igor Stravinskij, Diego Valeri.

[25] Bino Binazzi, *In difesa dell'Accademia*, in «La Brigata», n. 7, febbraio-marzo 1917, p. 148.

[26] De Pisis, nella già ricordata lettera del 1° luglio 1923, scriveva a Binazzi: «Tempo fa io avevo scritto uno studio piuttosto lungo sulla sua poesia e volevo mandarglielo, ma la rivista che doveva pubblicarlo non uscì più. Lei sa come nella "Via della ricchezza" ci sono poesie che io amo molto». A proposito della poesia di guerra Binazzi, in un articolo pubblicato sul «Giornale del mattino» il 25 ottobre 1914, *Gli scrittori d'Italia e la guerra*, scriveva: «Mai come ora avemmo la riprova che la poesia –anche se celebri la guerra –è un'arte che non fiorisce se non nella pace» (p. 2). Cfr. anche le pagine dedicate a Binazzi in *Le notti chiare erano tutte un'alba. Antologia dei poeti italiani nella Prima guerra mondiale*, Nuova edizione accresciuta, a cura di Andrea Cortellessa, Milano, Bompiani, 2018, pp. 384-386.

[27] Lettera di Giuseppe Ungaretti a Giuseppe Raimondi, maggio-giugno 1918, in Leone Piccioni, *Ungarettiana,* Firenze, Vallecchi, 1980, p. 164; poi in Alfredo Cottignoli, *Ungaretti nel carteggio con Giuseppe Raimondi*, in *Atti del Convegno internazionale su Giuseppe Ungaretti*, Urbino, 4 Venti, 1981, p. 888. Piccioni riferisce anche di un'altra lettera di Ungaretti sempre a Raimondi, datata 7 marzo 1918, dove il nome di Binazzi appare ancora in un nutrito elenco di autori contemporanei stimati dal poeta: «Palazzeschi, Soffici, Papini, Cardarelli, con Carrà, Savinio, Binazzi, Campana e qualche altro» (*ibidem*).

[28] Così nel primo verso di una lunga poesia tratta da *Eptacordo*, cit., poi in Bino Binazzi, *Poesie*, cit., p. 50.

[29] Ardengo Soffici, *Introduzione* a Bino Binazzi, *Poesie*, cit., p. XVII.

[30] Lettera di Ulisse Lucchesi a Matilde Testoni Binazzi, da Bologna, 24 maggio 1921 (Fondo Bino Binazzi).

[31] Una raccolta di questi e altri saggi letterari esce, ancora una volta col contributo del Comune di Prato, nel volume postumo *Antichi moderni e altro. Saggi letterari,* cit.. Tra gli interventi critici di Binazzi apparsi sul «Resto del Carlino» si segnala la recensione *Italo Svevo* (11 marzo 1926, p. 3).

In *Antichi moderni e altro* è pubblicato anche il saggio del 1922 *Gli ultimi bohémiens d'Italia: Dino Campana* (pp. 255-264).

[32] Lettera di Ardengo Soffici a Bino Binazzi, da Poggio a Caiano, 3 novembre 1925 (Fondo Bino Binazzi). «Ci fu un momento di nuovo disgusto, e di pericolo per la famiglia di perder tutto il terreno guadagnato, e fu nel 1924: la direzione del giornale volse al "quartarellismo" e il fascista Binazzi sentì il dovere morale di allontanarsi dal suo posto. Fu però messo in breve riparo allo sconcio, e Binazzi riebbe la sua vita tranquilla [...]» (Ardengo Soffici, *Introduzione* a Bino Binazzi, *Poesie*, cit., pp. XVII-XVIII). In realtà il poeta fu anche socialista, come risulta da diverse testimonianze, anche dello stesso Soffici (in *Vent'anni di Bino Binazzi*, cit., p. 375), e da alcuni documenti presenti nel Fondo Binazzi.

[33] Bino Binazzi, *Matelda*, in Id., *Poesie*, cit., p. 234. Nella stessa raccolta, *Ancora a Matelda*, ivi, pp. 238-239. Nell'Atto di matrimonio (n. 43), Bino è indicato come «Giornalista», mentre di Matilde si dice essere «benestante».

[34] Ardengo Soffici, *Introduzione* a Bino Binazzi, *Poesie*, cit., p. XIX.

[35] Bino Binazzi, *Quaderno di pensieri* e *osservazioni*, cit., p. [2] (Fondo Bino Binazzi).

[36] Lettera di Bino Binazzi a Francesco Meriano, da Bologna, 1 febbraio 1930 (Fondo Francesco Meriano). Cfr. anche il ricordo di Soffici in *Elogio di Bino Binazzi*, cit., dove tra l'altro si legge: «L'ultima volta che lo vidi fu un mese prima della sua morte, né il suo aspetto mi lasciò dubbio intorno a ciò che l'aspettava. Egli stesso era cosciente del suo stato, del suo fato, e ne parlò con la forte tranquillità del saggio e del credente. La malattia l'aveva atterrato, rendendolo, nello stesso tempo, forse più bello di quanto fosse mai stato. I suoi occhi più neri e lucenti, il suo profilo di medaglia, il pallore marmoreo del volto e delle mani sacerdotali conferivano alla sua persona un che di trasumanato e di solenne che impressionava» (p.106). Della piccola Giovanna Primavera si occupò poi il fratello di Bino, Mario, che nel frattempo si era trasferito da Figline a Prato. E sempre a Prato Giovanna, che si era sposata con Aldo Bellini nel novembre 1952, è mancata il 4 maggio 2015. Piace ricordare che anche con Meriano il destino non fu generoso, malato di tubercolosi si spense a Kabul il 21 maggio 1934, lasciando a sua volta un figlio piccolo.

[37] Alberto Viviani, *op. cit.*, p. 174. Il ritratto così proseguiva: «La triste miseria che mai gli si staccò da dosso aveva di certo fatto più pensosi e fondi i suoi occhi e aveva corretto tra la bocca e il naso l'espressione dei suoi lineamenti» (*ibidem*).

[38] Giuseppe De Robertis, *Binazzi. Poesie*, in Id., *Scrittori del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1940, p. 129. Il testo del critico così iniziava: «Umanissime pagine ha premesso Ardengo Soffici alla raccolta di versi di Bino Binazzi: quanto criticamente vere non so. Prendiamole come ideale immagine di uno che, non proprio caro, ma devoto fu alla Musa. La poesia di Binazzi è tutt'altro che ricca di nuovo, ma ricca è, - se pur questa è ricchezza, - di atteggiamenti, di modi nuovi, o curiosi» (p. 124).

[39] Candido [Curzio Malaparte], *Testimonianza di Bino Binazzi*, cit., p. 3.

[40] Bino Binazzi, *Un uomo finito* (1914), in Id., *Antichi moderni e altro. Saggi letterari,* cit., p. 227.

[41] Id., *Perch'io no' spero di tornar giammai*, in Id., *Poesie*, cit., p. 68.

[42] Lettera di Bino Binazzi a Giovanni Papini, da Bologna, 31 ottobre 1915, in Vittorio Franchini, *op. cit.*, p. 30.

PRECEDENTI USCITE:

microstudi 1
Federico Canaccini, Paolo Pirillo
La campana del Palazzo Pretorio
Aprile 2008

microstudi 2
Miles Chappell, Antonio Natali
Il Cigoli a Figline
Luglio 2008

microstudi 3
Paolo Pirillo, Andrea Zorzi
Il castello, il borgo e la piazza
Settembre 2008

microstudi 4
Michele Ciliberto
Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale
Maggio 2009

microstudi 5
Paul Oskar Kristeller
Marsilio Ficino e la sua opera cinquecento anni dopo
Luglio 2009

microstudi 6
Eugenio Garin
Marsilio Ficino e il ritorno di Platone
Settembre 2009

microstudi 7
Roberto Contini
Un pittore senza quadri e un quadro senza autore in San Pietro al Terreno
Novembre 2009

microstudi 8
Cesare Vasoli
Marsilio Ficino
Novembre 2009

microstudi 9
Carlo Volpe
Ristudiando il Maestro di Figline
Dicembre 2009

microstudi 10
Giovanni Magherini Graziani
La Casagrande dei Serristori a Figline
Gennaio 2010

microstudi 11
Damiano Neri
La chiesa di S. Francesco a Figline
Aprile 2010

microstudi 12
Bruno Bonatti
Luigi Bolis. Uno dei Mille
Aprile 2010

microstudi 13
Giorgio Radetti
Francesco Pucci riformatore fiorentino e il sistema della religione naturale
Maggio 2010

microstudi 14
Nicoletta Baldini
Nella bottega fiorentina di Pietro Perugino. Un'identità per il Maestro della Madonna del Ponterosso: Giovanni di Papino Calderini pittore di Figline
Luglio 2010

microstudi 15
Mario Biagioni
Prospettive di ricerca su Francesco Pucci
Novembre 2010

microstudi 16
Antonella Astorri
I Franzesi. Da Figline alla Corte di Francia
Dicembre 2010

microstudi 17
Giacomo Mutti
Memorie di Torquato Toti, figlinese
Gennaio 2011

microstudi 18
Giulio Prunai, Gino Masi
Il 'Breve' dei sarti di Figline del 1234
Marzo 2011

microstudi 19
Giovanni Magherini Graziani
Memorie dello Spedale Serristori in Figline
Aprile 2011

microstudi 20
Pino Fasano
Brunone Bianchi
Novembre 2011

microstudi 21
Giorgio Caravale
Inediti di Francesco Pucci presso l'archivio del Sant'Uffizio
Dicembre 2011

microstudi 22
Ulderico Barengo
L'arresto del generale Garibaldi a Figline Valdarno nel 1867
Dicembre 2011

microstudi 23
Damiano Neri
La Compagnia della S. Croce in Figline Valdarno
Marzo 2012

microstudi 24
Raffaella Zaccaria
Giovanni Fabbrini
Aprile 2012

microstudi 25
Ugo Frittelli
Lorenzo Pignotti favolista
Luglio 2012

microstudi 26
Giancarlo Gentilini
A Parigi "in un carico di vino": furti di robbiane nel Valdarno
Luglio 2012

microstudi 27
Bruno Bonatti
La famiglia Pignotti
Settembre 2012

microstudi 28
Angelo Tartuferi
Francesco d'Antonio a Figline Valdarno (e altrove)
Novembre 2012

microstudi 29
Claudio Paolini
Marsilio Ficino e il mito mediceo nella pittura toscana
Dicembre 2012

microstudi 30
Luciano Bellosi
Il 'Maestro di Figline'
Marzo 2013

microstudi 31
Damiano Neri
Notizie storiche intorno al Monastero della Croce delle Agostiniane in Figline Valdarno
Novembre 2013

microstudi 32
Gabriella Cibei
Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1707-1743)
Dicembre 2013

microstudi 33
Gianluca Bolis
Il Palazzo del Podestà di Figline Valdarno
Gennaio 2014

microstudi 34
Francesca Brancaleoni
Vittorio Locchi
Marzo 2014

microstudi 35
Pietro Santini
1198: il giuramento di fedeltà dei figlinesi a Firenze e alla Lega guelfa di Tuscia
Maggio 2014

microstudi 36
Gabriella Cibei
Il "*Libro*" del popolo di S. Maria a Tartigliese: patti e accordi con il Comune di Figline, ricordi e statuti (1392-1741)
Novembre 2014

microstudi 37
Giovanni Magherini Graziani
Bianco Bianchi
Novembre 2014

microstudi 38
I caduti figlinesi nella Grande Guerra
Dicembre 2014

microstudi 39
Italo Moretti, Antonio Quattrone
San Romolo a Gaville. La memoria di pietra
Febbraio 2015

microstudi 40
Gianluca Bolis, Antonio Natali
La 'Deposizione' giovanile del Cigoli per Figline
Febbraio 2015

microstudi 41
Gabriella Cibei
Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1492-1711)
Giugno 2015

microstudi 42
Gianluca Bolis
L'antifascismo a Figline e nel Valdarno (1919-1942)
Luglio 2015

microstudi 43
Flavia Manservigi
La prima Figline. Le due pergamene dell'anno 1008
Luglio 2015

microstudi 44
Memorie della Grande Guerra. Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1914-1919)
Settembre 2015

microstudi 45
Fulvio Conti
Raffaello Lambruschini
Novembre 2015

microstudi 46
Eugenio Garin
Ritratto di Marsilio Ficino
Gennaio 2016

microstudi 47
Corrado Banchetti
Il Divino Consolatore. Notizie storiche riguardanti il SS. Crocifisso che si venera nell'oratorio della Buona Morte in Figline
Febbraio 2016

microstudi 48
Édouard René Lefebvre de Laboulaye
Il gelsomino di Figline
Aprile 2016

microstudi 49
Paolo Pirillo
Il controllo sugli spazi. Firenze e la confinazione del mercato di Figline (sec. XIII)
Maggio 2016

microstudi 50
Gianluca Bolis
Figline e le alluvioni
Ottobre 2016

microstudi 51
Daniele Terenzi
L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Le miniere
Dicembre 2016

microstudi 52
Igor Santos Salazar
Nascita e sviluppo di una Badia. San Cassiano a Montescalari nel Valdarno superiore fiorentino (1040-1130)
Marzo 2017

microstudi 53
Massimo Ferretti
Lo storico dell'arte sul campo. Ricordo di Alessandro Conti
Marzo 2017

microstudi 54
Edoardo Ripari
Stanislao Morelli
Luglio 2017

microstudi 55
Memorie di guerra. Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1943-1944)
Luglio 2017

microstudi 56
Daniele Terenzi
L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Il gruppo vetrario Ivi-Taddei
Dicembre 2017

microstudi 57
Lucia Bencistà
L'oratorio di Sant'Antonio da Padova a Restone
Gennaio 2018

microstudi 58
Damiano Neri
Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno
Ottobre 2018

microstudi 59
Giovanni Magherini Graziani
Giuseppe Frittelli
Dicembre 2018

microstudi 60
Matteo Barucci, Tommaso Lalli, Gianni Sestucci
Oliviero Bonatti, i fratelli Melauri e la famiglia Soffici. Storie figlinesi fra antifascismo, Resistenza e soccorso agli ebrei
Marzo 2019

microstudi 61
Cesare Vasoli
Marsilio Ficino e l'astrologia
Settembre 2019

microstudi 62
Daniele Terenzi
L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). La Tosco-Azoto
Novembre 2019

microstudi 63
Andrea Greco
Un allievo di Giuseppe Frittelli. Antonio Degli Innocenti, ciabattino, maestro e fotografo a La Massa di Incisa Valdarno.
Aprile 2022

microstudi 64
Edoardo Ripari
L'Arduino di Ivrea di Stanislao Morelli
Settembre 2022

microstudi 65
Raphael Ebgi
L'arte della medicina: corpo e mente in Marsilio Ficino
Marzo 2023

microstudi 66
Stéphane Toussaint
Marsilio Ficino in un nuovo ritratto di Ghirlandaio
Novembre 2023

microstudi 67
Gloria Manghetti
Bino Binazzi: poeta scrittore e giornalista Ritratto di un figlinese a cavallo fra due secoli
Marzo 2024

microstudi 67

Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo

ISBN: 979-12-80719-09-6

Stampa: Tipografia Bianchi